

Monsignor Fisichella, elogio di santa Gelmini. Ma non trascuri le private

Classi-ghetto: «L'italiano si impara in mezzo agli altri»

Fulvio Fania

La ministra non è venuta. Troppo rischioso attraversare Roma sfidando le manifestazioni studentesche per rifugiarsi "all'estero". Oltre i cancelli dell'Università lateranense - che è territorio vaticano - non si erano fatti troppe illusioni di poter ospitare davvero Mariastella Gelmini, invitata d'onore all'inaugurazione dell'anno accademico, il 236° dalla fondazione e il primo in veste di Gran Cancelliere per il nuovo Vicario di Roma, il cardinale Agostino Vallini.

Si respira un'atmosfera un po' surreale in questa ovattata assemblea di prelati, docenti, studenti dell'ateneo pontificio mentre il Paese è scosso dalle proteste, nelle stesse ore in cui il governo porta a termine il suo blitz taglia-scuola. Il rettore monsignor Rino Fisichella propone una «grande alleanza» formativa tra università, istituzioni civili, famiglie e comunità dei credenti. Ci vorrebbe proprio la ministra in persona, ma l'arcivescovo spiega che motivi di ordine pubblico le hanno consigliato di evitare la trasferta. Fisichella riferisce di averle parlato al telefono trovandola assolutamente tranquilla; anzi, se non fosse stato per le premure della polizia, «sarebbe venuta». Peccato per lei. Il monsignore le aveva preparato un encomio solenne, una sorta di laurea con lode, per cultura e provata fede. Non esageriamo, è tutto scritto nel testo consegnato alla stampa: «Personalità tra le più giovani dell'attuale governo, laureata in giurisprudenza, dedicatasi all'impegno civile, ha voluto portare in un ambito così peculiare la sua esperienza di cattolica, cosciente che la politica deve essere vissuta come luogo di una forma particolare di carità». Sì, stiamo parlando proprio di Mariastella Gelmini e la laude prosegue: «Spinta dal desiderio di guardare al bene di tutti alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, senza per questo venir meno all'esercizio di una sana laicità». Per santa Gelmini l'incenso non è ancora finito. Fisichella sostiene infatti di aver «sempre trovato in lei la disponibilità all'ascolto e la consapevolezza che quando si hanno delle responsabilità è decisivo portarle a compimento». L'apologia si sarebbe conclusa scomodando le parole di San Pietro: «Questa è la volontà di Dio, operando il bene chiudiate la bocca all'ignoranza, chi esercita un ufficio lo compia con l'energia ricevuto da Dio». Nientemeno, sembra detta apposta per benedire l'abuso di decreti. Il rettore aveva dunque preparato questo generoso encomio. E invece, ha dovuto saltare un'intera pagina del discorso. Non ha potuto neppure augurare a Gelmini «di vivere un'esperienza feconda nel servizio cui è stata chiamata». E se questi per lei sono indubbiamente «momenti difficili», potrà trovare forza nella «preghiera e nel sostegno degli amici»: la Lateranense le assicura «sincera collaborazione».

Pierferdinando Casini, seduto in platea, si sarà certamente ricordato di quella volta in cui l'imbarazzante sviolinata toccò proprio a lui, allora presidente della Camera. Fisichella, che è cappellano di Montecitorio, sceglie sempre con cura gli invitati d'eccezione da elogiare. Ma che significato dobbiamo attribuire a tanto appoggio per la ministra proprio in queste ore? Monsignor Fisichella ci risponde che non vuole giudicare provvedimenti estranei alle sue competenze - addirittura «di uno Stato estero» - ma conferma di «avere stima di Gelmini» e di essere convinto che «saprà ascoltare». «Non chi grida», per, precisa immediatamente per liquidare le manifestazioni di lotta, ma con chi «instaura un vero dialogo».

Appena si passa al concreto tirarsi fuori non è tuttavia facile neppure per Fisichella. Almeno su due questioni. Come dimenticare che al coro delle proteste si sono aggiunte perfino le scuole cattoliche? Lamentano un taglio di 133 milioni per il prossimo anno che colpisce soprattutto le scuole materne gestite da religiosi. La Fidae protesta, il quotidiano della Cei *Avvenire* dedica un duro corsivo a «quel taglio ammazza-paritarie». A suo avviso sarebbe anzi la riprova che le nuove norme non mirano a favorire le scuole private ma piuttosto le penalizzano. Ovviamente Fisichella, che ora è anche presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, non può prestare soccorso alla ministra e al governo anche su una faccenda del genere. «Le scuole non statali sono una ricchezza, non un peso - replica ai cronisti - e se chiudono le scuole non si può essere contenti». Chissà che alla fine - temiamo noi - non sia proprio con le scuole cattoliche che il governo si disponga «all'ascolto», restando sordo per tutto il resto. Anche sulle cosiddette classi-ponte, che *Famiglia cristiana* ha bollato come «apartheid», Fisichella deve compiere un esercizio di equilibrio. «Perché ci sia vera e autentica integrazione - afferma - ci deve essere il primo strumento

comunicativo che è la lingua» e quindi «più vengono favorite espressioni di apprendimento della lingua più facilmente si arriverà all'integrazione». Ma dove si impara la lingua? In classi di soli stranieri? L'arcivescovo ci risponde: «La si impara in mezzo a tutti gli altri, dove la vita è vissuta, giocando con gli altri, studiando con gli altri e in tutte le attività che compongono la vita personale degli individui». Appunto.